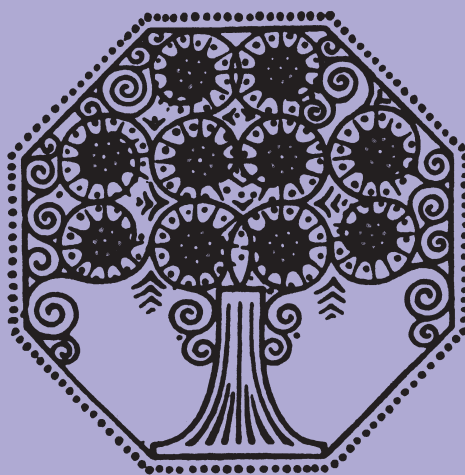


# IL RINASCIMENTO DELLA NOVELLA

AUTORI, FORME E LINGUE DELLA TRADIZIONE NOVELLISTICA  
TRA QUATTRO E CINQUECENTO

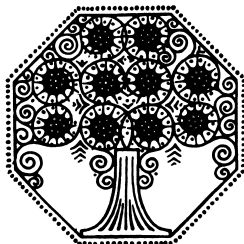
a cura di  
Sandra Carapezza, Elisa Curti, Monica Marchi



Critica letteraria e linguistica

**FrancoAngeli** 

# Critica Letteraria e Linguistica



## **Comitato scientifico**

Anna Baldini (Università per Stranieri di Siena), Stefano Ballerio (Università degli Studi di Milano), Jacob Blakesley (University of Leeds), Paolo Borsa (Université de Fribourg), Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Stefano Ercolino (Università Ca' Foscari Venezia), Irene Fantappiè (Freie Universität Berlin), Renata Gambino (Università degli Studi di Catania), Grazia Pulvirenti (Università degli Studi di Catania), Silvia Riva (Università degli Studi di Milano), Massimo Stella (Scuola Normale Superiore di Pisa).

## **Coordinamento editoriale**

Stefano Ballerio, Paolo Borsa

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# IL RINASCIMENTO DELLA NOVELLA

AUTORI, FORME E LINGUE DELLA TRADIZIONE NOVELLISTICA  
TRA QUATTRO E CINQUECENTO

a cura di  
Sandra Carapezza, Elisa Curti, Monica Marchi

Critica letteraria e linguistica

**FrancoAngeli** 

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano – PRIN 2017 *Il genere novella nel Rinascimento italiano: repertorio, database e inquadramento storiografico* (ReNovella)

Indice dei nomi e cura redazionale di Clara De Andreis

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*  
*Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale*  
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.*  
*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni*  
*della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<i>Premessa</i> di Stefano Carrai	pag.	9
<i>Ragionar di novelle in riva d'Arno</i> di Lucia Battaglia Ricci	»	13
<i>Senza genitori, né discendenti? Approssimazioni storiche e teoriche alla narratio brevis</i> di Renzo Bragantini	»	23
<i>La riflessione cinquecentesca sulla novella: Bonciani e Castelvetro</i> di Andrea Manganaro	»	49
<i>Percorsi della novella spicciolata: di qua e di là dall'Appennino</i> di Daniela Delcorno Branca	»	65
<i>Per un panorama della novella latina spicciolata nel Quattrocento</i> di Giulia Depoli	»	91
<i>The true love: le donne nelle Novelle dello Pseudo Sermini</i> di Monica Marchi	»	111

<i>Non solo Giulietta. Amori e autorialità femminili. Il caso di Giulia Bigolina e la tradizione novellistica veneta</i> di Elisa Curti	pag.	133
<i>Le “Piacevoli notti” delle donne</i> di Sandra Carapezza	»	147
<i>«A più di mille dette più di mille volte materia da ridere»: beffa e motto nella novella del Rinascimento</i> di Flavia Palma	»	163
<i>Appunti su novella e dialetto nel Cinquecento</i> di Luca D’Onghia	»	177
<i>La lingua delle novelle di Marco Cademosto (1544)</i> di Roberta Cella	»	193
<i>Varietà diasistemiche nell’onomastica della novella quattro-cinquecentesca</i> di Leonardo Terrusi	»	209
<i>«L’uno e l’altro e vedere e udire ci pareva». Oralità e recitazione nella novella toscana di beffa del Rinascimento</i> di Luca Degl’Innocenti	»	223
<i>Da Giletta a Helen.</i> <i>Ancora su Shakespeare e Boccaccio</i> di Piermario Vescovo	»	247
<i>«Dalle favole vostre [...] si ha larghissimo campo di comporre comedie e tragedie».</i> <i>Giraldi Cinzio narratore e “rappresentatore”</i> di Marzia Pieri	»	259

« <i>La novella è un cavallo</i> ».	pag.	273
<i>Novelle in ottave nell'“Inamoramento de Orlando”</i> di Giovanna Rizzarelli		
<i>Lo spazio della poesia nelle “Piacevoli notti” di Straparola</i>	»	289
di Gabriele Baldassari		
<i>Forme della novella e modi del discorso morale:</i>	»	311
<i>Francesco Sansovino e Marco Mantova Benavides</i> di Andrea Torre		
<i>La donna è mobile?</i>	»	329
<i>Funzioni del cofano tra novellistica italiana e poesia erotica francese</i> di Corinne Lucas Fiorato		
<i>Palazzi di piacere. Novelle italiane e trasposizioni inglesi in età elisabettiana</i>	»	353
di Luigi Marfè		
Indice dei nomi	»	367

# *Per un panorama della novella latina spicciolata nel Quattrocento*

di Giulia Depoli\*

## **Stato degli studi**

Nel 1982, introducendo l'antologia di novelle quattrocentesche da lui curata, Gioachino Chiarini non mancava di sottolineare come la narrativa volgare del XV secolo fosse legata a doppio filo con quella umanistica in lingua latina:

Nel Quattrocento, i momenti di sintesi tra la lingua culta «rinnovata» e la lingua di tutti furono più numerosi ed efficaci di quelli di aperto contrasto: salva restando, anzi via via precisandosi, la diversità, e complementarità, di funzioni e di pubblico. L'apparente paradosso che fece del latino lo strumento di una cultura d'avanguardia e dal futuro europeo, rispetto a quella dei tradizionalisti di incrollabile fede dantesca, non ostacolò la crescita del volgare, ma anzi, in un gioco infinitamente vario di sdoppiamento e di riconciliazione, ne costituì un fattore determinate di successo, vale a dire, per necessario riflesso, di sviluppo civile [...]: dal volgare al latino, dal latino al volgare.<sup>1</sup>

Poche pagine oltre, tuttavia, lo stesso critico non poteva che prendere laconicamente atto dell'assenza di un profilo storico-letterario complessivo della novellistica italiana tanto volgare quanto latina.<sup>2</sup> A oltre quarant'anni di distanza, la situazione non è sostanzialmente cambiata ed è proprio il versante latino a patire la maggiore sfortuna nel panorama degli studi. Attualmente, non esiste un profilo critico esaustivo e aggiornato della novellistica neolatina del Quattrocento, una produzione che incarna alcuni dei tratti più

\* Scuola Normale Superiore.

1. G. Chiarini, *Introduzione*, in *Novelle italiane. Il Quattrocento*, a cura di Id., Milano, Garzanti, 1982, pp. VII-XLII: pp. VII-VIII.

2. Id., *Guida bibliografica*, in *Novelle italiane...*, cit., pp. XLII-XLVI: p. XLII.

peculiari della narrativa coeva – a partire dallo spirito umanistico, che indubbiamente animava chi, seppur con esiti altalenanti, nel corso del XV secolo si mise allo scrittoio a elaborare testi finzionali nella lingua dei classici. Finora, per chi si voglia avvicinare a questa letteratura il miglior contributo a disposizione, seppur sintetico e ancora mancante di alcuni testi, è il capitolo *Shorter Prose Fiction* di David Marsh contenuto nel volume *A Guide to Neo-Latin Literature* del 2017.<sup>3</sup> Uno strumento preziosissimo e imprescindibile rimangono gli studi di Gabriella Albanese che, sulla scorta delle indicazioni di Mario Martelli, ha riconosciuto l'importanza decisiva della novella latina non solo per il suo valore intrinseco, ma anche e soprattutto per ricostruire adeguatamente le traiettorie della narrativa volgare quattrocentesca.<sup>4</sup> Nondimeno, resta un dato ineludibile la scarsa attenzione finora accordata alla maggior parte di questi testi: spesso privi di edizione, nel migliore dei casi se ne trova traccia in contributi desultori, per lo più risalenti alla prima metà dello scorso secolo; nel peggiore, se ne fa solo menzione cursoria nella manualistica novecentesca (che di norma attinge a Letterio Di Francia)<sup>5</sup> e alcuni restano addirittura relegati alle schede dell'*Iter italicum* di Paul Oskar Kristeller.<sup>6</sup>

In questa sede ci si propone di colmare, almeno in parte, tale lacuna critica proponendo un'aggiornata ricognizione delle novelle d'autore in lingua latina del Quattrocento. Naturalmente, non si può scordare che questa produzione prende le mosse da un fenomeno che pure caratterizza il XV secolo (senza che con esso si esaurisca), vale a dire quello delle traduzioni latine di

3. D. Marsh, *Shorter Prose Fiction*, in *A Guide to Neo-Latin Literature*, a cura di V. Moul, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 308-321.

4. Fra i numerosi studi di Albanese, mi limito a citare i due contributi più significativi che abbracciano ad ampio raggio questa tradizione letteraria: G. Albanese, *Per la storia della fondazione del genere novella tra volgare e latino. Edizione di testi e problemi critici*, in *La novellistica volgare e latina fra Trecento e Cinquecento: risultati e prospettive di una ricerca interuniversitaria*, a cura di R. Bessi, Spoletto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998, pp. 7-28; Ead., *Da Petrarca a Piccolomini: codificazione della novella umanistica*, in *Favole parabole istorie: le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), a cura di Ead., L.B. Ricci e R. Bessi, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 257-308. Per l'importanza della produzione umanistica neolatina al fine di una piena comprensione della novellistica del Quattrocento, almeno nell'ambiente fiorentino, cfr. M. Martelli, *Firenze*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. II, t. 1, a cura di A. Asor Rosa, 3 voll., Torino, Einaudi, 1997, pp. 25-123: pp. 48-52. Cfr. inoltre L. Marcozzi, *La novellistica del Quattrocento: orientamenti di ricerca (1996-2003)*, in «Bollettino di italianistica», n.s., I (2004), pp. 135-161 che, pur tralasciando alcune opere, tiene insieme il *côté* latino e quello volgare.

5. L. Di Francia, *La novellistica*, 2 voll., Milano, Vallardi, 1924-1925.

6. P. O. Kristeller, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 voll., London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997.

single novelle del *Decameron*, che ha per capostipite la *Griselda* petrarchesca. Alla *De insigni obedientia et fide uxor* si susseguono, nel corso del Quattrocento, numerose versioni decameroniane, da Antonio Loschi a Filippo Beroaldo,<sup>7</sup> la cui cronologia è stata in gran parte stabilita da Gilbert Tournoy e per cui è a disposizione il ricco catalogo di Michela Parma.<sup>8</sup> È utile rilevare, in quest'ambito, la preminenza di alcuni ipotesti boccacciani non solo per il numero, ma anche per la qualità e il prestigio delle traduzioni che hanno ispirato: fin dall'avvio, risulta privilegiata da un lato la decima giornata (in particolare, con gli atti di magnificenza di Griselda e di Tito e Gisippo), e dall'altro l'amore tragico di Ghismonda e Guiscardo, su cui si sono concentrate personalità del calibro di Leonardo Bruni, destinate ad affiancarsi come modello a quello illustre di Petrarca. È il Boccaccio tragico, dallo stile grave e patetico, ad attrarre maggiormente gli umanisti, impegnati, secondo l'efficace formula di Albanese, nell'«innalzamento della novella ai piani alti della letteratura»,<sup>9</sup> impronta che accomuna anche la maggior parte delle novelle umanistiche d'autore. Gli stessi criteri coinvolgono anche la scelta di altri ipotesti extra-decameroniani, come nel caso dell'*Historia Hippolyti et Deyanirae* di Paolo Cortesi, traduzione dell'*Istorietta amorosa fra Leonora e Ippolito*.

Il perimetro del presente studio comporterà, per ragioni di spazio e di coerenza tipologica, alcune esclusioni dal ricco serbatoio della narrativa breve d'autore in lingua latina che anima il Quattrocento letterario italiano. Anzitutto, ci si atterrà a un *corpus* esclusivamente prosastico, escludendo dal novero i racconti (dal respiro alterno fra *fabliau* e vera e propria novella) in distici elegiaci del *De proverborum origine* di Cornazano. Inoltre, restano

7. Per l'inquadramento critico e storico-letterario di questo filone, ampiamente studiato, mi limito a segnalare alcuni contributi fondamentali: R. Bessi, *La "Griselda" del Petrarca*, in *La novella italiana*, Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988), vol. II, a cura di E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 1989, pp. 711-726; G. Albanese, *La "Fabula Zappelletti" di Antonio Loschi*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera e G. Ferrau, Padova, Antenore, 1997, pp. 3-59; Ead., *Fortuna umanistica della "Griselda"*, in «Quaderni petrarcheschi», IX-X (1992-1993), pp. 571-627; Ead., *Per la storia della fondazione del genere novella tra volgare e latino. Edizioni di testi e problemi critici*, in «Medioevo e Rinascimento», XII, n. s. IX (1998), pp. 263-284.

8. G. Tournoy, *Le versioni latine del "Decameron"*, in *Ecumenismo della cultura*, Atti del XII Convegno Internazionale del Centro di Studi Umanistici (Montepulciano, Palazzo Tarugi, 1975), vol. I: *Teoria e prassi della poetica dell'umanesimo. Onoranze a Giovanni Boccaccio*, a cura di G. Tarugi, Firenze, Olschki, 1981, pp. 125-126; M. Parma, *Fortuna spicciolata del "Decameron" fra Tre e Cinquecento. Per un catalogo delle traduzioni latine e delle riscritture italiane volgari*, in «Studi sul Boccaccio», XXXI (2003), pp. 203-270. A questa rassegna, andrà aggiunta anche la traduzione di *Dec. IV 1* ad opera di Gian Mario Filelfo, conservata nel ms. Harley 2605 della British Library a Londra, alle cc. 18v-33r.

9. G. Albanese, *Da Petrarca a Piccolomini...*, cit., p. 263.

fuori dai confini della presente trattazione anche alcune forme latine di narrativa breve legate da reciproca influenza con il genere novellistico: le *Facetiae* di Poggio Bracciolini, le *Intercenales* di Leon Battista Alberti,<sup>10</sup> le *vitae* di uomini e donne illustri, nonché le raccolte di favole e apologhi che nel Quattrocento, con la riscoperta di Esopo, conobbero un momento di straordinaria popolarità.<sup>11</sup> Ci si concentrerà, piuttosto, sul fenomeno di maggiore diffusione e impatto nell'ambito della *narratio brevis* latina del Quattrocento: la tipologia testuale della novella spicciolata, spesso racchiusa da una cornice epistolare, i cui sviluppi si snodano senza soluzione di continuità lungo l'intero secolo, prediligendo marcatamente alcuni filoni tematici che conosceranno grande fortuna italiana ed europea nella narrativa della prima modernità.

## 1. Novelle d'amore fra passione e pudicizia

Il dato più evidente che emerge nell'analisi della novella spicciolata neolatina è la schiacciante prevalenza degli intrecci erotici, trattati in *stilus gravis*, in linea con il filtro umanistico-petrarchesco nella ricezione della materia boccacciana e che, a un secolo di distanza, sulla scorta di Bembo, troverà perfetta rispondenza nelle inclinazioni rinascimentali. Queste novelle d'amore, che attraversano per intero il XV secolo, si caratterizzano per lo più per una costruzione del personaggio femminile basata su premesse che oggi definiremmo misogine. Il *trait d'union* è l'univoco riconoscimento della natura debole e volubile della donna, indissolubilmente legato alla centralità del tema dell'adulterio. Proprio in virtù di ciò, viene continuamente ribadito il valore assoluto della castità e della pudicizia e tanto più straordinarie risultano le prove di fedeltà coniugale, l'eccezione che conferma la regola.

Il primo caso in esame, anche cronologicamente, è la *Violate pudicicie narracio*, altrimenti detta *Historia Elysie*, di Giovanni Conversini da Ravenna.<sup>12</sup> Composta dall'autore mentre era cancelliere di Francesco Novello

10. Piuttosto eterogenee dalle vere e proprie novelle per il loro carattere poliedrico, sperimentale e non sempre eminentemente narrativo (diversamente, D. Marsh, *Shorter Prose Fiction...*, cit., pp. 312-318).

11. Per un quadro complessivo del fenomeno, cfr. C. Griffante, *Esopo tra Medio Evo ed Umanesimo. Rassegna di studi*, in «Lettere Italiane», XLVI/2 (1994), pp. 315-350.

12. Sulla poco nota figura di questo autore e la sua produzione, cfr. R. Weiss, *Il Codice Oxoniense e altri codici delle opere di Giovanni da Ravenna*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXV (1948), pp. 133-136; B. G. Kohl, *The works of Giovanni di Conversino da Ravenna. A catalogue of manuscripts and editions*, in «Traditio», XXXI (1975), pp. 349-357; Id., *Conversini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVIII, 1983

da Carrara a Padova, databile agli ultimissimi anni del XIV secolo, presenta già tutte le caratteristiche della novella umanistica.<sup>13</sup> Di questo testo, a lungo relegato ai suoi cinque testimoni manoscritti noti,<sup>14</sup> è oggi finalmente disponibile un'edizione critica a cura di Isabel Wolfer.<sup>15</sup> L'aspetto distintivo della *narratio brevis* di Conversini è la configurazione in forma dialogica, caratteristica che coinvolge anche un altro suo testo narrativo, la *Dolosi astus narracio*.<sup>16</sup> Il dialogo, tra Damone e Pizia, si trasforma ben presto in un monologo di Damone, solo raramente inframezzato da battute di commento dell'amico. Nel racconto, un cavaliere francese, Enrico, decide di andare in pellegrinaggio a Gerusalemme e affida tutti i suoi averi e la moglie Elisa ad Arnaldo, il suo più caro amico. Arnaldo, però, si invaghisce di Elisa e, approfittando dell'ingenua fiducia della donna, trova l'occasione di farle violenza. La reazione di Elisa è oggetto di dibattito per Damone e Pizia, che

([https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-conversini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-conversini_%28Dizionario-Biografico%29/), 5 luglio 2024); L. Leoncini, *La novella a corte: Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Favole paraboliche istorie...*, cit., pp. 189-222; Ead. - G. Albanese, *Forme editoriali del testo letterario e commento figurato fra Tre e Quattrocento*, in *Intorno al testo: tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 451-495: pp. 485-495; A. Papo, *Giovanni da Ravenna, umanista, pedagogo, notaio*, in «*Studia Historica Adriatica ac Danubiana*», II/2 (2009), pp. 9-49; L. Gargan, *Un nuovo profilo di Giovanni Conversini da Ravenna*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo, 2015, pp. 177-233.

13. Per la datazione, che si colloca attorno al 1397, si vedano L. Leoncini, *La novella a corte...*, cit., p. 195; G. Albanese, *Da Petrarca a Piccolomini...*, cit., p. 273; D. Pietragalla, *Conversini, Giovanni (Buda [oggi Budapest, Ungheria], 1343 - Venezia, 1408)*, “*Violate pudicitie narratio*”; “*Dolosi astus narratio*”; “*Familie Carrariensis natio*”; “*Liber memorandum rerum*” (Altri titoli: “*Historia Elysie*”), in *TLIon*, 2010 (<http://80.211.11.62/index.php?op=fetch&type=opera&lang=en&id=148&ob=title&startchar=v>, 5 luglio 2024).

14. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. XIV 224 (4341), cc. 129r-133r; Oxford, Balliol College Library, ms. 288, cc. 165v-171r; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1666, cc. 23r-28v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II I 64, cc. 64r-67r; Sankt Paul im Lavanttal, Stiftsbibliothek, ms. 79/4 Hospitalenses, cc. 280v-283v.

15. I. Wolfer, *Giovanni Conversini da Ravenna (1343-1408): “Violate pudicitie narratio sive Historia Elysie”*, in «*Neulateinische Jahrbuch*», VIII (2006), pp. 313-365: l'editrice adotta come codice guida il codice oxoniense, ma considera un testimone in meno (l'*Hospitalenses*) rispetto alla *recensio* di Albanese. Quest'ultima, del resto, aveva annunciato una propria edizione con commento e traduzione (cfr. G. Albanese, *Da Petrarca a Piccolomini...*, cit., p. 272 n. 25), che purtroppo non ha mai visto la luce ma di cui si può ancora leggere una sintetica nota online in una scheda *TLIon*: D. Pietragalla, *Conversini, Giovanni...*, cit.

16. A differenza di Leoncini e Albanese, personalmente ritengo questo testo più lontano dal genere novellistico e maggiormente affine alla narrativa storiografica, motivo che ne ha comportato l'esclusione dal presente *corpus*.

argomentano sulla scorta di posizioni patristiche<sup>17</sup> la sua superiorità rispetto all'eroina classica Lucrezia, secondo modalità che anticipano l'uso della novella nei dialoghi rinascimentali. Elisa è superiore a Lucrezia per diversi motivi: anzitutto sceglie di non uccidersi, immune dal desiderio della pubblica approvazione, preferendo attendere pazientemente che la giustizia faccia il suo corso, sopportando la vergogna; inoltre, trova degli stratagemmi per sfogare il suo dolore solo nel privato, in attesa del suo destino («mirandum feminili robur in pectore, mira constancia, mira quoque tanto in dolore consilii captandi prudencia»)<sup>18</sup>. Al ritorno di Enrico, la donna rivela la violenza subita, e il marito indignato chiede giustizia al re. Si organizza un duello fra Enrico e Arnaldo: il primo è indebolito dal viaggio e dalla febbre quartana e certamente morirebbe se non fosse che Arnaldo, che già pregusta il suo trionfo con arroganza, inciampa e si trafigge con la sua stessa lancia, a testimonianza della giustizia divina che premia i giusti e punisce i malvagi. Enrico viene curato e guarito e la storia si conclude con una nuova celebrazione delle nozze fra lui ed Elisa, in presenza dello stesso re.

Questo è l'unico caso in cui la donna si oppone con decisione all'adulterio – che, di fatto, è uno stupro. All'estremo opposto della casta Elisa si colloca Pieria, la protagonista dell'anonima *Historia trium amantium*, tramandata solo dal ms. Ottoboniano latino 2853 della Biblioteca Apostolica del Vaticano, in cui è stata trascritta dopo il 1490.<sup>19</sup> Si tratta di una novella in cui alla prosa della narrazione sono inframezzati distici elegiaci che, sul modello delle *Heroides* ovidiane, esprimono le sofferenze degli amanti spesso in forma epistolare.<sup>20</sup> Albanese paragona questa operazione a quella di Alessandro Braccesi sul testo piccolomineo,<sup>21</sup> ma forse si potrebbe situare anche nell'orbita di una tradizione nord-italiana precedente (si pensi alle elegie del *Liber Isottaetus*, ma anche al prosimetro erotico *Nicolosa bella* di Gianotto Calogrosso). In questa storia, la fanciulla Pieria si innamora inizialmente di

17. Nel suo commento, Wolfer segnala le vere e proprie citazioni dall'*Adversus Iovinianum* di Girolamo e dal *De civitate dei* di Agostino (cfr. I. Wolfer, *Giovanni Conversini da Ravenna...*, cit., p. 349).

18. Ivi, p. 337.

19. Del testo, segnalato per la prima volta da Kristeller, si è occupato G. Tournoy, "*Historia trium amantium*": *une contribution à l'étude de nouvelle latine au Quattrocento*, in «*Humanistica Lovaniensia*», XVII (1968), pp. 53-82, dandone un'edizione diplomatica. Per la datazione, cfr. ivi, p. 57; Albanese riconduce anche la composizione di questa novella al tardo Quattrocento (cfr. G. Albanese, *Da Petrarca a Piccolomini...*, cit., pp. 295).

20. Cinque sono gli inserti poetici, di cui quattro in distici elegiaci e uno, il primo, esclusivamente esametrico. Fra i riferimenti ipotestuali prediletti dall'anonimo autore figurano Virgilio, Propertio, l'Ovidio elegiaco ma non solo, nonché il *Corpus Tibullianum* (in particolare, il poeta oggi noto come Ligdamo).

21. Cfr. G. Albanese, *Da Petrarca a Piccolomini...*, cit., pp. 295-296.

un giovane pistoiese, Giannozzo, che però non è ritenuto un candidato adatto per il matrimonio da parte dei genitori di lei; i due fuggono fra le montagne, dove per venti giorni si amano liberamente, finché giunti a Lucca la giovane si innamora improvvisamente («ut est mulierum inconstantia»)<sup>22</sup> di un altro ragazzo appena incontrato, Lucchesino, il quale contribuisce all'esilio di Giannozzo. Abbandonato il precedente compagno al suo destino, Pieria gode del nuovo amante finché non è quest'ultimo a lasciarla, per sposarsi con una giovane rispettabile. Disperata, la fanciulla attraversa gli Appennini fra mille intemperie come l'Orfeo virgiliano, fino a giungere a Ferrara. Qui incontra Filodoro, un giovane nobile che già la amava da tempo senza averla vista, secondo il *topos* dell'amore per fama. I due cedono ai piaceri fino a quando i genitori di Filodoro pregano il figlio di non mandare la sua vita in rovina per un'«impudica mulier».<sup>23</sup> Il giovane allora allontana Pieria a Venezia; in un momento di pentimento, la richiama a sé, per poi ripudiarla definitivamente. La fanciulla verrà alla fine unita in matrimonio con un uomo qualsiasi, e lì si concluderanno le sue avventure.

Tra questi estremi caratteriali, nonché cronologici, il Quattrocento novelistico accoglie una varia fenomenologia della promiscuità e dell'adulterio. A tal proposito, a stento occorre ricordare il testo di Piccolomini, che in questo secolo si attesta come capolavoro assoluto della novella latina (o, secondo critici quali Chiarini, della novella *tout court*).<sup>24</sup> In questa rassegna tematica, l'*Historia de duobus amantibus* rappresenta un *unicum* non solo per l'indiscusso valore artistico, ma anche per la straordinaria profondità con cui l'autore costruisce la psiche della sua protagonista, tradendo gli intenti dichiarati di condanna alla vicenda.<sup>25</sup> Il giudizio che traspare sul personaggio è tutt'altro che semplicistico, come forse vorrebbe apparire nelle premesse, e i lettori non possono che provare empatia per Lucrezia, specie leggendo i suoi complessi e densissimi monologhi. Anche questa storia d'amore e morte, ad ogni

22. G. Tournoy, "*Historia trium amantium*" ..., cit., p. 64.

23. Ivi, p. 76.

24. «La vetta più alta, nella novellistica del Quattrocento, fu raggiunta dalla *Historia de duobus amantibus* del Piccolomini: da una novella singola, scritta nella lingua, umanisticamente rinnovata, della cultura internazionale da un toscano, da un letterato di esperienza, e statura, europea» (G. Chiarini, *Introduzione...*, cit., p. xxxvi).

25. «Forsitan et hinc sugere aliquid utilitatis licebit. Nam cum puella, que in argumentum venit, amator perdit, inter plorandum mestam et indignantem exalaverit animam, alter vero nunquam post hec vere letitie particeps fuerit, commonitio quedam iuvenibus erit, his ut abstineant nugis. Audiant igitur adolescentule et hoc edocte casu videant, ne post amores iuvenum se eant perditum. Instruit hec historia iuvenes, ne militie se accingant amoris, que plus fellis habet quam mellis, sed obmissa lascivia, que homines reddit insanos, virtutis incumbant studiis, que possessorem sui sola beare potest. In amore autem quot lateant mala, si quis nescit, hinc poterit scire» (E. S. Piccolomini, *Historia de duobus amantibus*, a cura di D. Pirovano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, p. 20).

modo, si impernia sull'adulterio e sull'imperativo morale: Eurialo abbandona Lucrezia esortandola a pensare proprio al suo onore femminile da proteggere, condannandola così a morire di dolore;<sup>26</sup> a lui non toccherà alcuna conseguenza e potrà serenamente risposarsi con una bella (e soprattutto «castissima») fanciulla.<sup>27</sup>

La novella anepigrafa di Francesco Tedaldi, ricco mercante fiorentino, datata da Kristeller (che ne ha curato l'edizione) fra il 1451 e il 1453,<sup>28</sup> si impernia proprio sul contrasto di queste due tipologie di donna: la moglie adultera e la moglie casta. Il racconto, trådito solo dal ms. Vat. lat. 5201 della Biblioteca Apostolica del Vaticano (cc. 89v-107v) con la lettera prefatoria al pisano Bartolomeo Buonconti, narra la vicenda di Alardo, uomo di corte che si innamora della moglie del duca di cui è al servizio. In questo caso la donna, come Lucrezia, si invaghisce a sua volta dell'uomo e i due hanno una relazione. Al ritorno del duca, per dissimulare la situazione Alardo finge di essere sì innamorato, ma di un'altra donna, una contessa vedova, chiedendo a quest'ultima (che, invece, è una donna del tutto fedele e casta) di reggergli il gioco con il duca quando i due uomini si recano a trovarla. Ma questo favore si rivolta contro alla contessa, in seguito risposatasi con un nuovo conte, quando viene falsamente accusata di adulterio da un suo spasimante rifiutato, Perinetto. La sorte della donna dipende tutta dall'esito di un duello fra chi la accusa e chi ne difende l'onore, proprio come per l'Elisa di Conversini: se nessuno si farà avanti per sfidare Perinetto, lei sarà condannata a morte. L'intera comunità è addolorata per l'evento, proprio per l'integerrima reputazione della donna: «universa quidem civitas egre molesteque comitissem mortem ferebat. Nam et perhumana castissimaque mulier habebatur».<sup>29</sup> Solo all'ultimo momento, Alardo decide di intervenire a tutelare il suo onore, provando la sua reale fedeltà al marito e sconfiggendo l'accusatore.

Tutta giocata sul polo della sfiducia verso l'integrità morale femminile è una novella peculiare, attribuita da parte della tradizione allo stesso Petrarca ma che difficilmente potrà dirsi di sua mano. Il racconto è noto col titolo di *Aronus senex* o, in alternativa, *Historia de Arono et Marina*. In tempi recenti, ne ha pubblicato un'edizione Maria Luisa Doglio, che erroneamente credeva di trovarsi di fronte a un caso di *codex unicus*: ne sopravvivono, in realtà,

26. Si veda l'ultima lettera inviata da Eurialo a Lucrezia *ivi*, pp. 102-104.

27. *Ivi*, p. 108.

28. Cfr. P. O. Kristeller, *Una novella latina e il suo autore Francesco Tedaldi, mercante fiorentino del Quattrocento*, in *Studies in Renaissance thought and letters*, a cura di Id., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, pp. 385-402: p. 386.

29. Cfr. *ivi*, p. 399.

svariati testimoni, dato che non sorprende vista l'attribuzione e la sua frequente circolazione congiunta alla *Griselda*.<sup>30</sup> In questa curiosa storia – che dimostra più di un punto di tangenza con la novella del nappo d'oro di Ariosto – anche l'anziano genovese Aronno deve partire e lasciare sola la moglie, ma a differenza degli altri mariti delle novelle è completamente rassegnato all'infedeltà muliebre. L'unica richiesta che fa alla donna è di trovarsi quantomeno un amante discreto, per non rovinargli la reputazione:

Nec adeo amens sum, quin cogitem qualem te et quomodo robustam adolescentulam, speciosam, mollem et delicatam, multis procacibus amatoribus affectatam absque viro et absque solatio, me absente reliquam. Et puto equidem, coniunx cara, omnem te nunc castum mentis conceptum et appetitum habere pudicum. Verum autem cum nosco quid etas tua, quid forma et inclusus appetit calor, tibi impossibile futurum scio ne medio tempore, quo extra mansurus sum, cum alio viro coniungi necesse habeas. Nec tamen hac re turbatum animum fero: volo quidem quicquid tibi et nature

30. M. L. Doglio, *Un'inedita novella latina del XV secolo: l'anonima "Historia de Arono et Marina"*, in *Letteratura e filologia. Studi in onore di Cesare F. Goffis*, Foggia, Bastogi, 1985, pp. 91-105, basata sul ms. Nuovi Acquisti 227 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cc. 118v-130r. Già Max Hermann, nel 1890, aveva offerto un'edizione diplomatica del 2° cod. 126 della Staats-und Stadtbibliothek di Augsburg, cc. 105v-112r (M. Hermann, *Die lateinische "Marina"*, in «Vierteljahrsschrift für Literaturgeschichte», III (1890), pp. 2-12). L'*Iter Italicum* di Kristeller segnala un totale di quattro testimoni: oltre ai due manoscritti citati (cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum...*, cit., vol. I, pp. 172-173 e vol. III, p. 454), il ms. Harley 2678 della British Library di Londra, cc. 93r-96v (cfr. ivi, vol. IV, p. 165) e il ms. 33 della collezione Phyllis Goodhart Gordan di New York City, ora ms. Gordan 33 della Bryn Mawr College Library, cc. 103r-110v (cfr. ivi, vol. V, p. 350). A questi, andranno aggiunti almeno i seguenti testimoni, per lo più segnalati dai censimenti di manoscritti petrarcheschi: il ms. Latin 7808 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, cc. 126r-131r (del codice, composto entro la fine del 1461, è disponibile una *descriptio* in R. Meyenberg, *Un nouveau manuscrit autographe de Guillaume Fichet*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LII/1 (1990), pp. 77-87); il ms. Clm. 650 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, cc. 266v-276v (per una descrizione sommaria e un'esautiva bibliografia relativa a questo codice, rimando alla nota al testo del *De falso hypocrita* di Mercurino Ranzo in Anonimo, *Andrieta - M. Ranzo, De falso hypocrita*, a cura di P. Rosso, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 121-123); il ms. 6.L.21 della Bibliothèque du Grand Séminaire di Liegi, cc. 214r-224r (per cui rimando alla recente *descriptio* in S. Folkerts, *Voorbeeld op schrift. De overlevering en toe-eigening van de vita van Christina Mirabilis in de late middeleeuwen*, tesi dottorale discussa all'Università di Groningen il 17 giugno 2010, pp. 274-280, ma cfr. anche G. Tournoy - J. Ijsewijn, *I codici del Petrarca nel Belgio*, Padova, Antenore, 1988, pp. 76-79); il ms. 62 della Illinois Newberry Library di Chicago, cc. 10r-16v (per la cui *descriptio*, cfr. D. Dutschke, *Census of Petrarch manuscripts in the United States*, Padova, Antenore, 1986, pp. 95-97). Il manoscritto parigino, il testimone noto più precisamente datato, permette di stabilire un termine *ante quem* per la stesura dell'*Historia de Arono et Marina* attorno al 1461. Sarebbe auspicabile una nuova edizione critica della novella, in assenza della quale si citerà in questa sede dal testo di Doglio.

tue consentaneum sit, cum id sciam te nequaquam vitare posse. Est igitur quod maximis rogationibus obsecro, ut quoad poteris nostrum pudicum conserves thorum. Nulli vero tui aut pudicitie tue curam relinquam: tu ipsa tuimet aderis custos. Nulla quidem tam arta custodia, que invitam mulierem pudicam servare possit. Cum vero sanguinem in furias expresserit calor, nec iam ultra poterit esse continentie locus, tunc cara deprecor coniunx in agedo astuta et cauta sis, ne quod feceris publicetur in vulgo [...].<sup>31</sup>

Marina è indignata e protesta ma, alla partenza del marito, immancabilmente cade in tentazione. La donna cerca di sedurre il giovane legista Dagiario, che però con uno stratagemma (finge, infatti, di essere in un periodo di astinenza) riesce a convincerla a desistere dal suo proposito e a farle realizzare il valore della castità.

Del tutto positivo è, invece, il giudizio della protagonista dell'*Historiola amatoria*, scritta dall'umanista pistoiese Benedetto Colucci nell'ultimo quarto del XV secolo.<sup>32</sup> Giudizio positivo vincolato, naturalmente, all'assoluta pudicizia della fanciulla, su cui aleggia come da copione lo spettro dell'infamia adulterina. La storia è di chiara ispirazione boccacciana, non solo perché si ambienta durante la peste del 1348, ma soprattutto perché prende evidente ispirazione dalla tredicesima questione d'amore del *Filocolo* e, ancor più, dalla novella decameroniana di Gentile dei Garisendi. Ma il protagonista supera certamente i suoi precedenti in magnificenza: Diego Cancellieri è un uomo bello e nobile e il suo amore sarebbe ricambiato da Francesca de' Rossi, ma i genitori di lei la fidanzano contro il suo volere a un tale di nome Lazzario. Meno invisibile alla fazione politica della famiglia de' Rossi, quest'ultimo è tuttavia un uomo brutto, incapace e non meritevole di tanta moglie. A riprova di ciò, egli abbandona la promessa sposa appena la donna si ammala di peste. Diego scopre l'amata ancora viva nel sepolcro, dove si era recato non per abusare del suo corpo, come avveniva nelle narrazioni di Boccaccio, ma per compiangere la castamente. Francesca viene riportata subito dai genitori dal pio giovane e si tenta anche di ricongiungerla al suo coniuge, ma viene rifiutata da tutti e, d'altra parte, la fanciulla non desidera che essere sposa di Diego. Il lieto fine è d'obbligo per i due, anche se superficialmente permane la forma della *quaestio*. Risulta, però, sintomatico che serva il concorso di tutte queste condizioni estreme a giustificare la condotta amorosa della donna.

31. M. L. Doglio, *Un'inedita novella latina del XV secolo ...*, cit., pp. 98-99.

32. Il testo è conservato dal solo ms. Vat. lat. 13679 della Biblioteca Apostolica Vaticana: se ne legge un'edizione critica in *Scritti inediti di Benedetto Colucci da Pistoia*, a cura di A. Frugoni, Firenze, Olschki, 1939, pp. 61-68.

In questa panoramica, restano isolati due soli casi in cui l'adulterio viene effettivamente consumato, con esiti diametralmente opposti: la novella di amore e morte scritta da Giovanni Aurispa nel 1425 e inviata a Ferrara al suo conoscente Niccolò d'Ancona, in cambio di notizie sulla scioccante vicenda di Ugo e Parisina,<sup>33</sup> e la *De amore Camilli et Emilie* di Francesco Florio, dedicata all'umanista parigino Guillaume Tardif nel 1467.<sup>34</sup>

Nella novella di Aurispa, la giovane protagonista partenopea Tirinella Capece, maritata a un anziano vedovo che ha già quattro figli, si innamora del giovane veneziano Ludovico Dandolo ed è da lui corrisposta. Tuttavia, i loro amori clandestini hanno un esito funesto quando i figliastri scoprono l'adulterio della matrigna e uccidono brutalmente i due amanti. Giustamente, Salvo

33. Il testo è conservato nel ms. Guarneriano 115 della Civica Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli (cc. 67v-70r) ed è stato pubblicato da Remigio Sabbadini nel 1903 (R. Sabbadini, *Un biennio umanistico (1425-1426) illustrato con nuovi documenti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», Suppl. VI (1903), pp. 74-119: pp. 94-98). Seppure pressoché ignorato dagli studi sulla novella umanistica, ha avuto fortuna (se non altro in ambito napoletano) grazie all'attenzione dedicatagli da Benedetto Croce, che lo ha tradotto in italiano e divulgato con il titolo di *Tirinella Capece*, dal nome della protagonista (B. Croce, *La tragica storia di una giovane poetessa del quattrocento: Tirinella Capece*, in «La critica», XXXVII (1939), pp. 68-75, in seguito incluso nella terza edizione di Id., *Storie e leggende napoletane*, Bari, Laterza, 1942, pp. 141-155).

34. Nonostante la grande fortuna rinascimentale di questo interessante testo, a lungo studiato in particolare da Gilbert Tournoy (G. Tournoy, *De Latijnse prozanovelle in de Italiaanse Renaissance*, tesi dottorale discussa all'Università di Leuven nel 1974; Id., *Francesco Florio, nouvelliste italien*, in *Acta Conventus Neo-Latini Sanctandreami*, Proceedings of the Fifth International Congress of Neo-Latin Studies, (St Andrews, 24 August-1 September 1982), a cura di I. D. McFarlane, Binghamton, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1986, pp. 193-202; Id., *Francesco Florio's Novella revisited*, in «Humanistica Lovaniensia», XL (1991), pp. 30-42; Id., *Un humaniste italien en France, Francesco Florio*, in *L'Italie et la France dans l'Europe latine du XIVe au XVIIe siècle: influence, émulation, traduction*, a cura di M. Deramaix e G. Vagenheim, Mont Saint-Aignan, Publications des universités de Rouen et Du Havre, 2006, pp. 61-78; Id., *An Italian Scribe at Bruges in the Second Half of the Fifteenth Century: Francesco Florio*, in *Medieval Manuscripts in Transition. Tradition and Creative Recycling*, a cura di G. H. M. Claassens e W. Verbeke, Leuven, Leuven University Press, 2006, pp. 261-308) e su cui in Italia aveva attirato l'attenzione anche Daniela Pietragalla (D. Pietragalla, *Novella come romanzo: la "Historia de amore Camilli et Emilie" di Francesco Florio*, in *Favole parabole istorie...*, cit., pp. 359-377), non ne è ancora stata pubblicata alcuna edizione critica moderna. La novella è tradita da tre manoscritti, di cui un autografo di Francesco Florio, il ms. Add. 8446 della Cambridge University Library, nonché da sei edizioni a stampa europee a partire dalla princeps F. Florius Florentinus, *De amore Camilli et Emilie aretinorum*, Parigi, Petrus Caesaris and Johannes Stol, 1473 (a partire dalla quale si accompagna alla traduzione di *Dec. IV 1* di Leonardo Bruni) e tradotta, nel secondo cinquecento, in tedesco e in francese: per un quadro completo sulla tradizione del testo, rimando a G. Tournoy, *Francesco Florio's Novella revisited...*, cit. Per il profilo dell'autore, probabilmente aretino, rimando alla bibliografia aggiornata dei citati saggi di Tournoy.

Micciché ha ricondotto questa storia al modello di Paolo e Francesca, meta-letterariamente richiamato nella scena in cui Tirinella cerca di nascondere la vista dell'amante chinandosi sui figliastri, impegnati nella lettura delle storie di Tristano e Lancillotto.<sup>35</sup> L'archetipo dantesco non può che consacrare Tirinella come eroina di un amore illecito, passionale e tragico.

La complessa novella di Florio, dal respiro quasi romanzesco, è dichiaratamente ispirata all'*Historia de duobus amantibus* di Piccolomini da cui deriva struttura epistolare e complessità psicologica dei personaggi e da cui, al contempo, si distacca (come già rilevava Daniela Pietragalla)<sup>36</sup> per la completa assenza di un giudizio morale negativo sulla passione della protagonista Emilia. Colpisce, all'interno di questa rassegna, la lettura di questa storia di amore e morte in cui, sorprendentemente, la tragica fine della fanciulla aretina (colpita da una peste di boccacciana memoria) non è in alcun modo attribuibile alla sua condotta sessuale. Emilia è cresciuta sin dall'infanzia con Camillo, figlio di un povero fabbricante di coltelli che, presago della nobile natura del fanciullo, lo ha affidato alle cure della nobile famiglia di lei. I due vengono educati congiuntamente agli *studia humanitatis* e brillano parimenti per talento, bellezza e virtù: purtroppo, ciò non basta a far sì che il loro nascente amore venga assecondato, ed Emilia viene data in moglie a un uomo più facoltoso. Camillo non si dà per vinto e dichiara i suoi sentimenti a Emilia in una lettera, dando così avvio a una passionale relazione extraconiugale che attraverso varie vicissitudini si protrae per anni, fin quando i due amanti vengono colti in flagrante dal marito di lei. Sorprende il giudizio assolutamente negativo nei confronti della violenza usata dall'uomo tradito nei confronti della fanciulla, che si esplica in particolare tramite la famiglia di Emilia. Non solo suo fratello arriva a percuotere, a sua volta, l'indegno marito della sorella, ma la madre riaccoglie la fanciulla a braccia aperte nella propria casa,

35. «Cum pro more in pactam noctem ad consueta solatia iuvenis venturus foret, forte omnes privigni quattuor mulieris domi erant palatiumque contiguum privignorum domibus erat; ob quam rem cum hiems esset et pro consuetudine in altam noctem ignis paterno lare luceret, nocte qua puella amantem iuvenem expectabat, ad domum paternam convenere, ubi frigus igne levabant lectitabantque fabulas quae de Tristano et Lancillotto scriptae sunt. [...] Cum igitur in hiemali aula privigni, ut dixi, legerent una cum noverca prope ignem, adventit mulier conscia et amorum adiutrix, quae nunciat amantem adesse: haec nutu significat ut illum intrare iubeat et in suam cameram introducat, in qua non semel et interdiu fuerat; tanta est in amore temeritas! Quam ob rem sedentibus privignis oculosque libro attentos habentibus ipsa pro industria stetit; cumque putat amantem transire, quasi litteras inspiciens capita privignorum utrisque ulnis cooperit; sed in ea re sibi fortuna adversa fuit, nam quasi quaedam umbra viri per aulam transeuntis minori ex fratribus visa est» (R. Sabbadini, *Un biennio umanistico...*, cit., pp. 96-97): cfr. S. Micciché, *Amori infelici da Dante all'Aurispera*, in *Percorsi danteschi tra scuola e archivio*, Archivio di Stato di Ragusa, 25 marzo 2021, pp. 1-3 (<https://zenodo.org/records/4637004> 10 luglio 2024).

36. Cfr. D. Pietragalla, *Novella come romanzo...*, cit., pp. 366-367.

rifiutandosi di restituirla al marito, aprendo, anzi, le porte proprio a Camillo, del cui amore riconosce la purezza. A più riprese, viene ribadito come la fanciulla non risenta dei limiti generalmente attribuiti all'indole muliebre e la sua passione per Camillo non viene attribuita a una lussuria incontrollata, bensì è presentata come una conseguenza naturale della pari nobiltà d'animo dei due giovani, tanto giusta e inevitabile quanto quella di Ghismonda per Guiscardo. In questa narrazione, dunque, amore e morte si susseguono senza però mai intrecciarsi in un nodo di colpevolizzante causalità diegetica.

## 2. Le nobili origini di una casata

Una seconda tipologia testuale significativa della novella latina quattrocentesca è la narrazione delle origini di una nobile famiglia. Da ascrivervi sono solo due testi, ma di qualità altissima: la *Familie Carrariensis natio* di Giovanni Conversini (la cui redazione finale è del 1404) e la *De origine inter Gallos ac Britannos belli historia* di Bartolomeo Facio, completata nella seconda metà degli anni '40.

Del primo testo, tradito da undici codici noti,<sup>37</sup> aveva allestito un'edizione critica Letizia Leoncini, destinata al già menzionato volume di prose dell'autore curato insieme ad Albanese mai giunto alla pubblicazione:<sup>38</sup> attualmente, l'unica risorsa moderna a disposizione resta il testo dato da Libia e Dino Cortese, basato sul solo codice 928.I della Biblioteca Civica di Padova.<sup>39</sup> Nella storia di Conversini, che favoleggia le origini della famiglia da Carrara, si uniscono diversi spunti della novellistica decameroniana: gli intrecci che oggi definiremmo “fiabeschi”,<sup>40</sup> sebbene rigorosamente calati in un contesto realistico, di nobili che attraverso varie sfortune e peripezie restaurano il proprio *status* dopo un'agnizione (ben rappresentate nella seconda giornata del *Decameron*); il tema della nobiltà d'animo in contrasto con la nobiltà di stirpe, reso celebre dalla novella di Ghismonda; infine, il motivo della fuga degli amanti (si pensi a *Dec. V 3*), che poi avrà grande fortuna

37. Cfr. D. Pietragalla, *Conversini, Giovanni...*, cit.

38. Cfr. L. Leoncini, *La novella a corte...*, cit., p. 193 n. 7; D. Pietragalla, *Conversini, Giovanni...*, cit.

39. G. Conversini di Ravenna, *L'origine della famiglia di Carrara e il racconto del suo primo impiego a corte*, a cura di L. Cortese e D. Cortese, Padova, Centro Studi Antoniani, 1984. In questa sede, tuttavia, citerò direttamente dal ms. Lat. 6494 della Bibliothèque nationale de France di Parigi, giudicato da Leoncini «assai corretto e autorevole» (D. Pietragalla, *Conversini, Giovanni...*, cit.).

40. Sui limiti dell'applicazione di questa categoria critica prima del Cinquecento, cfr. R. B. Bottigheimer, *Fairy Tales: a New History*, Albany, State University of New York Press, 2009.

nella novellistica rinascimentale, a partire dalle celebri rese di Masuccio Salernitano.<sup>41</sup> Ma questo connubio tematico era già presente nell'epica francese: come rilevava Leoncini, per la *Familie Carrariensis natio* è particolarmente significativa la leggenda della nascita di Orlando dalla sorellastra di Carlo Magno, Berta, e Milone di Chiaromonte.<sup>42</sup> Ciò che colpisce nel testo di Conversini sono soprattutto alcuni bozzetti di grande umanità e finezza psicologica. Si veda, ad esempio, la scena in cui Elisabetta, figlia dell'imperatore, ritorna dal padre a implorare il perdono insieme all'amato Landolfo di Narbona, con cui era fuggita in gioventù: l'anziano imperatore è sdegnato, ma subito cambia disposizione sopraffatto dalla tenerezza dei due figli nati da quest'unione illegittima, quando i due bambini corrono incontro al nonno e lo abbracciano:

Haud continere impetum valuit monarcha: redardescere primo aspectu iniurie et criminis memoria in pectore ceperat. Ita hunc modo iniurium perfidum, abductorem beneficiorum modo immemorem, modo ingratum, exprobrare. Hinc filiam vocare impiam, desertricem parentis, patrie, honoris; fedissimi exempli feminam, sui fastigii dedecus improperat. Qui contra nichil, nisi admissum confiteri veniamque precari. Tum interloquendum infantes, ut qui iam auderent familiariter, Cesareoque complexu et blandiciis assueti essent, iocabunduli questuosum senem petunt. Quorum interventus puerilisque hilaritas nec non inte[r]cessoris gracia exoratioque, nubem omnem acrimonie ab ore menteque indignantis abstersit.

«Vincor» ait, «ignoscatur».<sup>43</sup>

La novella di Facio, per contro, ha goduto di sorti migliori e può essere agevolmente letta nell'edizione critica di Albanese.<sup>44</sup> Accludo il testo a questa tipologia, per quanto formalmente non abbia l'intento programmatico di raccontare le origini di una nobile stirpe. Di fatto, lo svolgersi del racconto non è affatto pertinente all'obiettivo dichiarato di spiegare le origini della guerra fra francesi e inglesi, sbrigativamente risolto negli ultimissimi paragrafi, a fronte di un amplissimo intreccio romanzesco che riguarda le vicis-

41. *Novellino* XXXI, XXXIII e XXXV.

42. L. Leoncini, *La novella a corte...*, cit., pp. 198-202.

43. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 6494, c. 106va, r. 24 - 106vb, r. 14.

44. G. Albanese, R. Bessi, *All'origine della guerra dei cento anni: una novella latina di Bartolomeo Facio e il volgarizzamento di Jacopo di Poggio Bracciolini*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000.

situdini della figlia del re d’Inghilterra, la quale incarna perfettamente il motivo fiabesco della fanciulla perseguitata:<sup>45</sup> prima in fuga dall’amore incestuoso del padre, poi dalle insidie del Delfino di Francia suo sposo, dietro a cui si cela in realtà la sua perfida madre – con lieto fine garantito da una serie di agnizioni che la porteranno nuovamente ai fasti che le spettano. La nobiltà delle due casate resta assolutamente preminente lungo l’intero corso della narrazione.

### 3. Sperimentazioni novellistiche settentrionali

Nel 1968, nel cappello introduttivo del suo saggio sull’anonima *Historia trium amantium*, Tournoy segnalava che, sfogliando gli ultimi contributi critici di Kristeller, risultavano ancora due novelle neolatine da indagare.<sup>46</sup> Il secondo, la *Peregr[in]ante quodam monacho*, a un esame si rivela in realtà una versione compendiata di un testo del XIII secolo, che si legge già fra le parodie mediolatine edite da Paul Lehmann col titolo *La storia del monaco adultero*.<sup>47</sup> Il primo testo invece, contenuto nel ms. Lambda I 20 della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo (che attualmente ha segnatura MA 611), si presenta come un caso degno di nota e, a quanto ne so, ignorato dagli studi.

All’oblio dell’adespota *Homo perspicui sanguinis*<sup>48</sup> ha contribuito il fatto che chi meglio ha studiato e descritto il codice, Antonio Zanella, ha creduto che le carte di questo racconto facessero parte ancora del testo immediatamente precedente, cioè la *Neminem ledi* di Giovanni Crisostomo.<sup>49</sup> A quanto

45. Per la fortuna del motivo in epoca umanistica, cfr. G. Albanese, *Fra narrativa e rappresentazione teatrale: metamorfosi umanistiche della fanciulla perseguitata*, in *Teatro, scena, rappresentazione dal Quattrocento al Settecento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Lecce, 15-17 maggio 1997), a cura di P. Andrioli, G. A. Camerino, G. Rizzo e P. Viti, Galatina, Congedo, 2000, pp. 85-108.

46. Cfr. G. Tournoy, “*Historia trium amantium*”..., cit., p. 54.

47. P. Lehmann, *Die Parodie im Mittelalter. Mit 24 ausgewählten parodistischen Texten*, Stoccarda, A. Hiessemann, 1963, pp. 224-231; il ms. O 63 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano segnalato da Kristeller e Tournoy, tuttavia, è correttamente riconosciuto ed edito solo in *Fifteen Medieval Latin Parodies*, a cura di M. Bayless, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2018, pp. 86-92.

48. Già nell’incipit, si segnala il refuso «p(rae)spicui» (Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MA 611, c. 34v r. 16). Da qui in avanti, citerò la mia edizione del testo, allestita per la mia tesi dottorale *Il genere novellistico al crocevia del Quattrocento*.

49. Cfr. A. Zanella, *Uberto Decembrio e un codice bergamasco*, in «Bergomum», XXXVII/3 (1963), pp. 69-79: p. 73. L’errore è comune anche alla *descriptio* del codice offerta da Vittorio Rossi, che ricavava tramandate da questo solo codice due *Familiares* petrarchesche allo stadio gamma (cfr. F. Petrarca, *Le Familiari*, vol. I: *Introduzione e Libri I-IV*, a cura di V.

risulta, il testo è tradito da questo solo testimone.<sup>50</sup>

L'impianto della narrazione è quello di una storia di magia, con l'elemento soprannaturale afferente alla sfera del meraviglioso cristiano. Un uomo di stirpe illustre e sua moglie sono colmi di ogni virtù e gioia, tranne della possibilità di avere dei figli. Ciò affligge la coppia, e in particolare la moglie, che deve il suo *status* soltanto al matrimonio. Non trovando soluzioni alla propria sterilità, la donna invoca l'aiuto della Vergine Maria e le sue preghiere vengono accolte: in un sogno le viene rivelato che Dio le concederà di avere un figlio dotato di qualità straordinarie, che però morirà a diciassette anni a causa di un leone:

Tanta denique cordis affectione precantem, tanto mentis ardore calentem, tanto mentis desiderio contemplantem, tam membrorum ellapsa congeries quam nocturni hora conveniens compulit ad soporem cuius auribus per ethereos meatus iussa descendere perstrepuat illico vox clamantis: «Exaudivit dominus vocem deprecationis tue. Concipere ergo poteris et filium parere. Hic erit formositate decorus, virilitate robustus, mansuetus in moribus, in gentibus gratosus, verum tamen etatis eius anno decimo septimo non defflexo, leone quodam eiusdem mortis prebente materiam, caro de cinere sumpta redibit in cinerem, spiritus autem ad examen summi iudicis festinabit».

I due coniugi sono affranti da tale profezia funesta, ma preferiscono avere un figlio piuttosto che rimanerne privi. Nato il bimbo, i genitori cercano di escogitare un modo per salvarlo dall'infausto destino, mandandolo a crescere su un'isola priva di leoni, senza che al bambino venga rivelato il motivo. Purtroppo il principe dell'isola ha anche un figlio proprio, che al contrario di quello adottivo è spregevole per modi e carattere. Quest'ultimo, spinto dall'invidia, un giorno rivela al fratellastro la profezia che grava sul suo capo e il giovane ne è talmente turbato che al solo vedere l'immagine dipinta di un leone muore sul colpo per lo spavento. Frattanto, si era fatto il suo diciassettesimo compleanno e i genitori, ignari della tragedia, raggiungono l'isola per rivederlo. Il principe ospite escogita una messa in scena per alleviare il dolore che attendeva l'orbato re, dimostrandogli l'ineluttabilità del funesto destino del giovane. Il re, pur se addolorato, non può che accettare le ragioni del principe. Si tratta della cristianizzazione di un modello narrativo preesistente, il cui archetipo potrebbe individuarsi nella trentunesima favola di Esopo, nota col titolo *Παῖς καὶ λέων <γεγραμμένος>*, in cui un vecchio padre

Rossi, Firenze, Sansoni, 1933, p. LXIX). Il testo è, però, correttamente individuato in P. O. Kristeller, *Iter Italicum...*, cit., vol. I, p. 13.

50. Come si riscontra da L. Bertalot, *Initia humanistica latina*, vol. II: *Prosa*, t. 1, Tubinga, Max Niemeyer Verlag, 2004, p. 492 (n. 8954).

sogna che il figlio gli sarà portato via proprio da un leone.<sup>51</sup> I referenti religiosi mutano, senza che però il senso della storia venga intaccato: gli uomini non possono sfuggire al fato, cioè, nella novella, al volere di Dio. Nondimeno, la novella latina contiene molti elementi che trovano piuttosto riscontro nelle versioni orientali di questo intreccio, attestate dai motif-indexes indiani<sup>52</sup> e di cui si può confermare l'antichità attraverso il testo risalente alla diciottesima dinastia egizia noto come *The doomed prince*.<sup>53</sup> A differenza dei testi orientali e in concordanza con Esopo, qui l'animale feroce della profezia è un leone e non una tigre; ma alla tradizione orientale rimanda l'antefatto della sterilità del re e l'esplicita presenza di una profezia di morte, di cui in area romanza troviamo un esempio simile nel *Sendebär*. Si distanzia da entrambe le tradizioni, invece, l'intero secondo segmento della narrazione. Per contestualizzare una simile operazione narrativa, sarebbe utile inquadrare chi potrebbe aver trascritto la novella, e con quali finalità. Il testo è adespoto, ma il manoscritto che lo tramanda fu allestito con ogni probabilità a Treviglio negli anni '20 del Quattrocento, sotto l'influenza dell'umanista Uberto Decembrio, di cui contiene tre opere non attestate altrove e che allora era podestà della città.<sup>54</sup> Nel codice, che potrebbe dirsi di "pistole e dicerie", è contenuta un'altra opera narrativa, l'*Ermeste*, un apologo di Maffeo Grassi, maestro di Vailate, nonché il discorso di un altro maestro di grammatica di Treviglio, Giovanni Ferrandi e altri testi da esercitazione scolastica. La *Homo perspicui sanguinis* sarà dunque da ricondurre a questa cerchia di maestri di scuola del Nord Italia, che alle modeste velleità umanistiche uniscono anche una passione per il racconto breve.<sup>55</sup>

Un ultimo caso merita di essere annoverato, l'*Historia lepida de quibusdam ebriis mercatoribus*, scritta nel 1493 dal giurista Luigi Passerini da Brescia. Il testo ci giunge attraverso l'incunabolo bresciano del 1495 stampato dal sacerdote Battista Farfengo, un tipografo che si muoveva «fra cultura umanistica ed editoria popolare».<sup>56</sup> Il *récit* è molto esile: si tratta di un

51. Si tratta della favola 296 nell'edizione Aesopus, *Fabulae*, a cura di É. Chambry, 2 voll., Parigi, Les Belles Lettres, 1925-1926.

52. Cfr. i Tale Types M341.2.10.1 e soprattutto M341.2.10.2: *Tiger picture comes to life and kills man* in S. Thompson - J. Balys, *The oral tales of India*, Bloomington, Indiana University Press, 1958, p. 355.

53. Cfr. M. Lichteim, *Ancient Egyptian Literature*, vol. II: *The New Kingdom*, Berkeley, University of California Press, 1976, pp. 200-203.

54. Cfr. A. Zanella, *Uberto Decembrio e un codice bergamasco...*, cit., p. 76.

55. Cfr. *ivi*, pp. 77-78. Per le altre opere qui citate, cfr. M. Grassi, *Il giovane stolto e il giovane saggio*, a cura di G. Polezzo Susto e R. Virano Mora, Milano, Glossa, 2007.

56. Secondo la formula di G. Petrella, *L'impresa tipografica di Battista Farfengo a Brescia: fra cultura umanistica ed editoria popolare (1489-1500)*, Firenze, Olschki, 2018. Sono

aneddoto che sviluppa un frammento di Timeo di Tauromenio trasmesso dai *Deipnosophisti* di Ateneo.<sup>57</sup> Una sera, un gruppo di mercanti si lascia trasportare un po' troppo dal vino: per l'ubriachezza, si convincono di essere su una nave in naufragio e iniziano a creare scompiglio, lanciando mobili fuori dalle finestre. Alcuni vicini allarmati credono che ci sia un incendio e accorrono con secchi d'acqua: nel loro delirio, i mercanti li scambiano per mostri marini e li prendono a pugni e calci. Smaltita la sbornia, i mercanti chiedono scusa e grazie a una sorta di motto di spirito riescono a trovare la riconciliazione. Il testo di Passerini presenta tutti i caratteri di un esercizio di *amplificatio* retorica, pullula di riferimenti classici e non brilla per l'eleganza del latino, ma merita interesse per la sua peculiarità, presentandosi come un *unicum* nella sperimentazione umanistica della *narratio brevis*.

#### 4. Per un bilancio sulla novella spicciolata neolatina

Nel complesso, nel Quattrocento il fenomeno della novella spicciolata neolatina pare localizzato prevalentemente nell'Italia centro-settentrionale. Anche nei testi adespoti, come l'*Aronus senex* e l'*Historia trium amantium*, le ambientazioni e la toponomastica riconducono al Nord Italia: Genova e Bologna nel primo caso, l'Appennino tosco-emiliano in un percorso da Pistoia a Ferrara (oltre a un'ulteriore tappa a Venezia) nel secondo. Anche sulla novella di Facio, elaborata in gran parte a Napoli, influisce la formazione da «primo umanesimo nell'area settentrionale» dell'autore.<sup>58</sup> Unica eccezione è rappresentata dal siciliano Aurispa, che scrive una storia ambientata a Napoli – ma pur sempre, come si è visto, ispirata da una vicenda estense. Nell'ambito della novella latina si attesta, dunque, quell'apertura oltre la Toscana dei

noti in totale dieci esemplari superstiti di questo incunabolo bresciano (cfr. *Passerinus, Aloysius: Historia lepida de quibusdam ebriis mercatoribus*, in *Incunabula Short Title Catalogue (ISTC)*, <https://data.ceerl.org/istc/ip00128500>, 15 luglio 2024); attualmente, non si trova riscontro di una presunta edizione romana del 1493, nota solo attraverso C. Leber, *Catalogue des livres imprimés, manuscrits, estampes, dessins et cartes à jouer*, vol. I, Parigi, Techener, 1839, p. 411. Nell'Ottocento, si è interessato a questo testo Giambattista Passano, dando alle stampe una trascrizione diplomatica prodotta da Luigi Fornasini sull'esemplare conservato alla Biblioteca Queriniana di Brescia in G. Passano, *I novellieri italiani in prosa*, vol. I, Torino, Stamperia Reale, 1878, pp. 443-446. Un'edizione del testo, condotta sul medesimo esemplare corretto talvolta con il testo di Passano, è stata data da J. Ijsewijn, *De fragmento quodam Timaei Tauromenitani (Athen., II, 37 b-e) ab Aloysio Passerino in facetiam humanisticam converso*, in *Antidorum W. Peremans sexagenario ab alumnis oblatum*, Louvain, Publications Universitaires, 1968, pp. 127-146.

57. Ateneo di Naucrati, *I deipnosophisti*, II, 37b-e.

58. G. Albanese - R. Bessi, *All'origine della guerra dei cento anni...*, cit., p. 14.

confini del genere letterario ben prima della seconda metà del XV secolo: in anticipo, dunque, sulla novella volgare e con fisionomie testuali anche molto diverse da essa.<sup>59</sup>

Colpisce, infatti, il profilo variegato di queste opere. Da un lato, un gran numero di racconti modesti, dal latino traballante, spesso attestati da un unico testimone; dall'altro, narrazioni di maggiore impegno, dotate di una discreta diffusione manoscritta (come nel caso di Conversini e della pseudo-petrarchesca *Aronus senex*) e, fra queste, casi isolati di straordinario valore artistico e fortuna, legati a personalità autoriali di spicco quali Piccolomini, Florio e Facio.

A fronte di simili oscillazioni, si riconosce però nella novella spicciolata in lingua latina, specie nella forma calata in un paratesto epistolare, una tipologia ben definita che va canonizzandosi nel corso del secolo. Pur vivamente influenzati dalla raccolta boccacciana, gli umanisti non ambiscono a rifare un *Decameron* latino: la loro *imitatio* è tutta volta al Petrarca della *Griselda*, tramite tanto per Boccaccio quanto per il patrimonio di un'*antiquitas* riscoperta e riattivata nella narrazione di storie, ormai, pienamente ascrivibili a una moderna sensibilità europea.

59. Cfr. G. Mazzacurati, *Dopo Boccaccio: percorsi del genere novella dal Sacchetti al Bandello*, in Id., *All'ombra di Dioneo. Tipologie e percorsi della novella da Boccaccio a Bandello*, a cura di M. Palumbo, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 126.